

SETTIMANA PARLAMENTARE

25 – 31 gennaio 2010

L'Aula della Camera

Iniziative per verificare la situazione finanziaria del comune di Palermo e per valutare l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti urbani

Le Commissioni della Camera

Iniziative per l'accertamento e il contrasto dei fenomeni di smaltimento illegale di rifiuti tossico-nocivi in Calabria e in Basilicata, anche in relazione alla presenza di navi affondate con carichi di rifiuti tossici

Iniziative normative in tema di tracciabilità dei rifiuti

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 26 gennaio

Sulle iniziative per scoraggiare l'utilizzo di imballaggi di difficile smaltimento e quelli sovradimensionati rispetto al prodotto

Senato – seduta del 26 gennaio

Sulla bonifica dell'area industriale ex Liquichimica di Tito (Potenza)

Camera – seduta del 28 gennaio

Sulla promozione e l'uso delle energie rinnovabili e della cogenerazione

Sulle politiche di sostegno al settore del recupero e riciclo di rottami ferrosi e non ferrosi

Senato – seduta del 28 gennaio

Sulla manifestazione di protesta inscenata dai dipendenti dei consorzi di bonifica a Salerno

Iniziative per verificare la situazione finanziaria del comune di Palermo e per valutare l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti urbani - Interrogazione

27 gennaio: il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-00875 di Alessandra Siragusa (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

SIRAGUSA, ANTONINO RUSSO, MARAN, LENZI, MARIANI, BRATTI, BERRETTA, BOCCI, BRAGA, BURTONE, CAPODICASA, CARDINALE, CAUSI, CAVALLARO, D'ANTONI, ESPOSITO, GENOVESE, GINOBLE, GRAZIANO, IANNUZZI, LEVI, MARANTELLI, MARGIOTTA, MARTELLA, PIERDOMENICO MARTINO, MORASSUT, MOTTA, REALACCI, RUGGHIA, SAMPERI, VIOLA, QUARTIANI e GIACHETTI. - *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* - Per sapere - premesso che:

la città di Palermo vive una situazione di drammatica crisi politica, finanziaria e amministrativa; tra le principali cause di degrado si segnala, senz'altro, la drammatica situazione della raccolta e gestione dei rifiuti affidata ad *Amia*, società *in house* del comune di Palermo, per la quale sono stati chiesti ed ottenuti dal Governo nazionale, solo nell'ultimo anno, 230 milioni di euro a favore del comune di Palermo per appianarne i debiti: 80 milioni di contributo in favore dei comuni delle aree rientranti nell'obiettivo «Convergenza», aventi popolazione superiore a 500.000 abitanti e che abbiano rilevanti passività nei confronti delle società affidatarie del servizio di gestione rifiuti ed igiene ambientale nel territorio comunale; 150 milioni di euro al comune di Palermo per investimenti di miglioramento del tessuto urbano, anche nel settore dell'igiene ambientale, con delibera Cipe n. 4 del 2009;

Amia ha speso negli ultimi anni, in maniera impropria e improvvida, un'enorme quantità di risorse finanziarie pubbliche, senza che l'amministrazione comunale di Palermo abbia mai vigilato sull'uso di tali risorse, rendendosi in tal modo - secondo gli interroganti - corresponsabile del dissesto finanziario dell'azienda e mettendo a rischio di dissesto lo stesso bilancio del comune;

come riportato dagli organi di stampa, gli sprechi della ex municipalizzata ormai non si contano più: operazioni finanziarie spericolate; viaggi a Dubai e scalate in Tunisia; affitti da 12.800 euro al mese pagati dagli ex amministratori per locali mai utilizzati; locazione e manutenzione di nuovi cestini che dovevano sostituire quelli vecchi piazzati in città per 1,5 milioni di euro all'anno per l'affitto e la pulizia dei gettacarte in plastica (*Amia* ha speso per ognuno dei 12 mila gettacarte, forse addirittura mai posizionati, 620 euro); premi di risultato agli amministratori dell'*Amia* con i bilanci in perdita (360 mila euro erogati e 28 capi struttura e bonus per il consiglio di amministrazione, nonostante bilanci in perdita);

sui dirigenti dell'azienda sono state aperte due inchieste: una per truffa, l'altra per due ipotesi di falso in bilancio per quasi 61 milioni di euro;

il 21 gennaio 2010 il giudice per l'udienza preliminare ha rinviato a giudizio i 9 imputati del procedimento per i presunti falsi in bilancio: l'ex presidente e l'ex direttore generale, oltre a consiglieri di amministrazione componenti del collegio dei sindaci in carica fino al 2006; a fronte di ciò, l'amministrazione comunale ha aumentato nel 2007 la Tarsu del 75 per cento, aumento successivamente annullato con sentenza del tribunale amministrativo regionale; a seguito di tale sentenza le associazioni dei consumatori, sindacati e artigiani si sono mobilitati contro il comune per avere il rimborso della Tarsu non solo per il 2006, ma anche per gli anni successivi, come stabilito dalla commissione tributaria. Nonostante ciò, il 18 novembre 2009 la giunta palermitana ha approvato la riadozione del provvedimento azzerato dai giudici amministrativi, scegliendo di non ricorrere in appello contro la sentenza, ma di adottare una delibera-*bis* e rendendo, di fatto, inutile il piano dei rimborsi che era stato deciso attraverso il conguaglio delle prossime cartelle Tarsu;

il 4 gennaio 2010 il consiglio comunale di Palermo ha approvato il piano di ricapitalizzazione di *Amia*: un atto di indirizzo da portare al tribunale fallimentare per convincere i giudici che *Amia* è risanabile;

il piano era talmente risibile che il 20 gennaio 2010 la procura della Repubblica ha confermato la richiesta di fallimento per *Amia*, già presentata alla fine del 2009;

il tribunale fallimentare dovrà decidere se far fallire l'*Amia*, nominando un curatore, o rigettare l'istanza della procura, oppure infine avviare una soluzione intermedia con l'amministrazione controllata;

un altro capitolo nero nella gestione dei servizi locali della città di Palermo è rappresentato dalla società dei trasporti urbani *Amat*, che ha registrato un crollo di passeggeri da 24 a 19 milioni, con un'utilizzazione di soli 235 *autobus* su 598, con l'incasso dei biglietti che copre solo il 18 per cento delle spese;

Amat si avvia a chiudere per il 2009 con un pesante passivo, vicino ai 10 milioni di euro, al quale contribuisce, soprattutto, il taglio di quasi 7 milioni di trasferimenti dal comune per le agevolazioni alle categorie protette;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con determinazione dirigenziale n. 331 (ex TIF/211 PA) del 15 marzo 2005 ha approvato in linea tecnica il progetto definitivo per la realizzazione di tre linee *tram* per la città di Palermo, per un importo complessivo di spesa pari ad euro 216.772.099,93, di cui euro 128.974.434,90 finanziati dallo Stato e euro 87.797.665,03 a carico del comune di Palermo;

in data 6 giugno 2006, è stato stipulato il contratto di appalto con il quale *Amat Palermo spa* ed il comune di Palermo hanno affidato la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori, da ultimare entro il giugno 2010, per la realizzazione del sistema tram città di Palermo all'associazione temporanea di imprese, composta da *Sis s.c.p.a.* (capogruppo e mandataria), *Ali Bombardier-Edilseavi* (mandante), *V. Mosco & associati* (mandante), *Seib ingenieur* (mandante);

in data 18 novembre 2009 il quotidiano *la Repubblica* ha pubblicato un articolo dal titolo «I consulenti d'oro del tram fantasma», dal quale emergerebbe che siano stati spesi «quasi 2 milioni di euro in consulenze, per pagare comitati tecnici scientifici che hanno garantito parcelle d'oro a professionisti vicini al sindaco» e che il sistema complessivo verrà a costare ben più dei 235 milioni di euro previsti, avendo l'*Amat* presentato un conto da 24 milioni di euro aggiuntivi necessari per ultimare l'opera, dopo che appena aperto il primo cantiere a Brancaccio si è scoperto che la progettazione del tracciato era carente e non aveva considerato, ad esempio, cavi ad alta tensione, sottoreti e ponti pericolanti;

come rilevato dalla Corte dei conti, il comune ha residui attivi per circa 400 milioni di euro, ma la riscossione dei crediti è andata progressivamente scemando negli ultimi cinque anni, contribuendo non poco all'attuale situazione di dissesto del comune;

il comune presenta un bilancio formalmente in attivo, ma, se si guarda al complesso delle attività ad esso riconducibili ed in particolare alla situazione patrimoniale, emerge una situazione di gravissima difficoltà finanziaria. In particolare, il bilancio dell'*Amia*, nonostante il contributo statale, presenta debiti per 150 milioni, mentre l'*Amat* vanta un credito di circa 100 milioni nei confronti del comune e la *Gesip* di 60 milioni, mentre continua a perdere 700 mila euro al mese, e non meno gravi sono le situazioni delle altre partecipate;

l'amministrazione, fra dipendenti diretti, delle aziende partecipate e precari, paga circa 21.895 stipendi e il 72 per cento delle spese è rappresentato da spese correnti, mentre non riesce a far fronte alla manutenzione ordinaria della città: recentemente sono stati addirittura affidati degli incarichi esterni per la lettura dei contatori dell'acqua per una spesa di circa 90 mila euro;

il 21 settembre 2009 la trasmissione televisiva *Striscia la notizia* ha svelato come un dipendente della *Gesip* (società che raggruppa duemila ex precari e che si occupa di vari servizi in città), Franco Alioto, non si sarebbe mai presentato al lavoro, prestando invece servizio come marinaio sulla barca dei figli del sindaco, utilizzata dallo stesso primo cittadino di Palermo;

la procura di Palermo, dopo le indagini preliminari, ha iscritto nel registro degli indagati il sindaco Diego Cammarata, con l'accusa di abuso d'ufficio e concorso in truffa;

andrebbe valutata l'eventuale sussistenza dei presupposti per l'applicazione della cosiddetta «legge Marzano» ad *Amia*, sottoponendo la stessa ad amministrazione controllata -:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare al fine di verificare, anche per il tramite dei servizi ispettivi di finanza pubblica, l'utilizzo dei fondi assegnati al comune di Palermo e la sua complessiva situazione di bilancio, nonché di valutare l'eventuale sussistenza dei presupposti per l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti urbani nel territorio della provincia di Palermo, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 gennaio 2009, anche alla raccolta - ivi compresa la raccolta differenziata - e allo smaltimento

dei rifiuti di ogni tipo, al fine di evitare l'aggravarsi dei problemi igienico-sanitari già in essere. (3-00875)

Svolgimento

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, i palermitani stanno pagando e continueranno a pagare, purtroppo per molto tempo, sulla propria pelle la grave crisi finanziaria del bilancio del comune di Palermo su cui pesano come un macigno le gestioni scellerate delle sue partecipate. Su tutte una l'Amia, la municipalizzata di igiene ambientale, che ha dissipato decine e decine di milioni di euro solo negli ultimi anni senza alcuna vigilanza da parte dell'amministrazione di Palermo, anzi - non è esagerato dire - con una corresponsabile complicità. Il Governo solo nell'ultimo anno ha stanziato 230 milioni di euro che comunque non hanno superato l'emergenza rifiuti né impedito il rischio di fallimento di Amia.

In ragione di quanto esposto e soprattutto di quanto documentato nell'interrogazione, chiediamo quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare, intanto per verificare l'utilizzo dei fondi assegnati, e poi se non ritenga che vi siano i presupposti per applicare la legge Marzano ad Amia, sottoponendo la stessa ad amministrazione controllata, e se non ritenga il Governo di estendere la dichiarazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti al territorio della provincia di Palermo.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha facoltà di rispondere.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, in relazione alle diverse questioni sollevate dall'interrogazione a prima firma dell'onorevole Siragusa, ed illustrata dall'onorevole Antonino Russo, innanzitutto per quanto riguarda l'intervento dei servizi ispettivi di finanza pubblica presso il comune di Palermo rispondo che allo stato risulta effettuata una verifica contabile amministrativa presso l'azienda dei servizi pubblici Ambiente Spa. Tale verifica è stata eseguita nel 2007.

La relazione di tale verifica è stata inviata al presidente della società per l'adozione dei provvedimenti idonei all'eliminazione delle criticità rilevate. Inoltre, una copia di tale relazione è stata trasmessa a tutti gli organi pubblici interessati e competenti a partire dalla procura regionale della Corte dei conti. La Ragioneria generale dello Stato ha comunque comunicato che la trattazione è ancora in corso ed ha assicurato che vigilerà sino alla completa normalizzazione delle irregolarità rilevate.

Inoltre, nell'interrogazione a prima firma dell'onorevole Siragusa, si fa riferimento anche alla problematica della gestione della raccolta dei rifiuti. Al riguardo, ricordo che in conseguenza della dichiarazione dello stato di emergenza del 16 gennaio 2009 è stata emanata in data 5 febbraio 2009 l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3737 finalizzata a porre in essere ogni azione urgente per il superamento della grave situazione determinatasi, mediante ricorso a mezzi e poteri straordinari nonché per il definitivo avvio del ciclo integrato dei rifiuti nella provincia di Palermo.

Infine, completando la risposta su questo aspetto dell'interrogazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 gennaio 2010, attualmente in corso di pubblicazione, è stata disposta la proroga - alla quale faceva riferimento - dello stato di emergenza in materia di rifiuti urbani nel territorio della provincia di Palermo sino al 31 dicembre 2010. Tale provvedimento di proroga è stato adottato, sentito il Ministero dell'ambiente e gli organismi competenti della regione siciliana, in considerazione del fatto che il prefetto di Palermo commissario delegato ha rappresentato la necessità di continuare ad operare anche nel corso dell'anno 2010 in regime derogatorio della normativa ordinaria proprio per poter assicurare la necessaria prosecuzione degli interventi.

PRESIDENTE. L'onorevole Siragusa ha facoltà di replicare.

ALESSANDRA SIRAGUSA. Signor Ministro, la ringrazio per la risposta ma purtroppo non possiamo che dichiararci insoddisfatti. Abbiamo chiesto infatti di estendere l'ordinanza di commissariamento non soltanto alla gestione della discarica come avviene in questo momento, ma anche, alla raccolta e alla gestione complessiva dei rifiuti. La città di Palermo è ormai da mesi invasa dai rifiuti. È una situazione che è stata creata dal dissesto finanziario in cui è stata gettata l'amministrazione dell'Azienda municipalizzata igiene ambientale, totalmente partecipata

dal comune di Palermo, la cui situazione abbiamo descritto nell'interrogazione essere assai grave.

La città di Palermo, dunque, è coperta dai rifiuti. La raccolta differenziata non è ancora partita, nonostante quanto anche lei ha riferito, dovesse essere già fatta all'inizio dello scorso anno. In questo momento si dice che partirà in data 8 febbraio ma la raccolta porta a porta riguarderà soltanto una fetta piccolissima della città. Per il resto ancora non si ha traccia di raccolta differenziata. È quindi indispensabile sottoporre l'azienda, prima che fallisca e prima che il tribunale di Palermo ne definisca il fallimento, all'amministrazione controllata per poi poterla rilanciare con parametri che la rendano atta a stare sul mercato e soprattutto che possano farla diventare un'azienda che serva a garantire l'igiene pubblica nella città di Palermo.

Il bilancio del comune di Palermo è un bilancio fallimentare che si dice artatamente sano ma che in realtà non garantisce più alcun servizio alla città. Se, come me, lei avesse l'opportunità, signor Ministro, di leggere la rassegna stampa della nostra città vedrebbe che le scuole sono sempre più povere perché tutto, dalla carta igienica ai colori, è affidato ai contributi dei genitori e che negli asili nido manca tutto, non ci sono i generi di prima necessità e i genitori oltre a pagare la tariffa, essendo un servizio a domanda individuale, portano anche da mangiare ai bambini. Addirittura è di oggi la notizia che il comune chiede la TARSU ai senzatetto nei container, ai baraccati.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Siragusa.

ALESSANDRA SIRAGUSA. Questa è la situazione in cui vivono ogni giorno i cittadini di Palermo. Dunque colgo l'occasione anche del fatto che il Ministro Maroni è rimasto in Aula per chiedere che il Governo si faccia carico, come richiesto nell'interrogazione, di una verifica dei bilanci complessivi di quell'amministrazione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Le Commissioni della Camera

Iniziative per l'accertamento e il contrasto dei fenomeni di smaltimento illegale di rifiuti tossico-nocivi in Calabria e in Basilicata, anche in relazione alla presenza di navi affondate con carichi di rifiuti tossici - Interrogazione

26 gennaio: il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Roberto Menia, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione n. 5-01853 di Elisabetta Zamparutti (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

ZAMPARUTTI, BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

- Per sapere - premesso che:

risulta che nel giugno del 2005, il settimanale l'Espresso riportò un memoriale di un ex boss della 'ndrangheta, Francesco Fonti detto «Ciccillo». L'ex boss lo aveva consegnato tempo prima alla Direzione nazionale antimafia descrivendo in esso scenari inquietanti di traffici internazionali di rifiuti tossici e radioattivi, faccendieri, mafia, servizi segreti, massoneria;

il suddetto Francesco Fonti parlava di «navi a perdere», cioè navi piene di scorie radioattive e rifiuti tossico-nocivi, fatte affondare al largo della costa di Cetraro, in provincia di Cosenza, nella prima parte degli anni Novanta. Ma parlava anche di spazzatura nociva depositata in Basilicata; diceva: «camion carichi a Rotondella verso le due di notte» con fusti di rifiuti radioattivi che furono «trasportati e seppelliti nel comune di Pisticci, in località Costa della Cretagna, lungo l'argine del fiume Vella»;

il ritrovamento di questi ultimi giorni di relitti di navi nei fondali lungo le coste tirreniche dell'alto cosentino sembrerebbero dimostrare che Francesco Fonti aveva detto la verità e, che quelle navi esistevano davvero;

secondo quanto riportato in una nota dell'associazione Libera, il boss Francesco Fonti avrebbe affermato due anni fa, in un'intervista, di aver depistato e portato gli investigatori nei posti

sbagliati perché gli avevano promesso un inserimento nel programma di collaborazione che invece poi non c'è stato e che «la verità è un'altra. Non si sono voluti trovare quei fusti»; inoltre, da quanto si legge sul quotidiano Corriere della Sera del 15 settembre 2009, avrebbe affermato che in merito all'affondamento di tre navi «abbiamo pensato che non era tanto intelligente (farle affondare tutte e tre assieme), e abbiamo deciso una di farla affondare lì, le altre due di mandarle una verso lo Ionio, a Metaponto, e l'altra verso Maratea»; secondo i dati di Legambiente (Rapporto ecomafie 2006) risulta che in Italia dei 134 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti, 103 sono gestiti nel ciclo dei rifiuti, mentre mancano all'appello ben 31 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi e non; si tratta di un dato riferito al 2006 ma che realisticamente pone annualmente la domanda di che fine facciano decine di milioni di tonnellate di rifiuti - pericolosi e non - e che occupano una dimensione pari ad una montagna che ha per base 3 ettari ed altezza 3 mila metri -: quali iniziative si stiano adottando per verificare, oltre a quanto detto da Francesco Fonti sull'affondamento di navi piene di scorie radioattive e rifiuti tossico-nocivi al largo della costa di Cetraro, anche l'eventuale smaltimento di rifiuti tossici in Basilicata; come si spieghi che 31 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti annualmente sfuggono alla gestione del recupero o dello smaltimento; quali misure intendano adottare i Ministri interrogati per assicurare la massima trasparenza sui dati ambientali e in materia di smaltimento di rifiuti a partire dalla Calabria e dalla Basilicata per coprire tutto il territorio nazionale.
(5-01853)

Svolgimento

Il sottosegretario Roberto MENIA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.

In risposta all'interrogazione n. 5-01853 presentata dall'onorevole Zamparutti ed altri, sulla scorta degli elementi informativi forniti da ISPRA e ARPA Basilicata, si rappresenta quanto segue.

In seguito alle notizie diffuse, nell'anno 2005, dagli organi di stampa in merito al presunto smaltimento illecito di rifiuti radioattivi nel territorio lucano e all'affondamento di «navi a perdere» sui fondali marini al largo di Maratea, l'ARPA Basilicata ha eseguito diverse attività di campionamento ed analisi su incarico sia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lagonegro, che dello specifico Gruppo Tecnico di lavoro costituito presso la Regione Basilicata. I punti campionati in tale specifica circostanza sono stati inseriti tra quelli di monitoraggio periodico della radioattività ambientale condotto dall'ARPAB. L'Agenzia, infatti, effettua, con periodicità semestrale e sulla base di protocolli tecnici nazionali, campionamenti ed analisi di matrici marine in diverse località, sia nel Mar Jonio che nel Mar Tirreno, tra cui Rotondella, Fiumicello e Marina di Maratea. Tali campionamenti vengono eseguiti con l'ausilio di un sommozzatore e riguardano le matrici marine più rappresentative ai fini della valutazione della radioattività ambientale: l'acqua di mare, i sedimenti marini, la poseidonia oceanica e il pesce. Dai risultati di dette analisi, condotte sia in occasione dell'indagine di cui sopra, sia successivamente, è emerso che i livelli di radioattività riscontrati nei vari punti di prelievo e nei relativi periodi di campionamento rientrano nei range delle corrispondenti medie nazionali e che risultano, comunque, al di sotto dei livelli di rilevanza radiologica.

Sempre a seguito della pubblicazione degli articoli di stampa su citati, nella zona in agro di Ferrandina, Pisticci e Craco sono stati eseguiti rilievi radiometrici in campo e campionamenti di alcune matrici ambientali, quali terreno e limo fluviale.

Occorre evidenziare che, anche in tale area, vengono periodicamente effettuati campionamenti ed analisi delle stesse matrici negli stessi punti di prelievo al fine di poter valutare l'andamento temporale dei livelli di radioattività che, ad oggi, risultano compatibili con quelli del fondo ambientale.

In relazione, poi, al rinvenimento di fusti in località «Lavandaio» in agro Pisticci, di comunica che sono stati effettuati da parte dell'ARPAB rilievi radiometrici e analisi di spettrometria gamma su un campione di materiale contenuto nei fusti che non hanno evidenziato livelli di radioattività di rilevanza radiologica.

In merito, poi, alla mancata corrispondenza, segnalata dagli interroganti, tra la quantità di rifiuti prodotti e quella di rifiuti gestiti per il recupero o lo smaltimento, in base ai dati riferiti da Legambiente per l'anno 2006, occorre segnalare che tali dati, elaborati da Legambiente nel

«Rapporto Ecomafie 2006», sulla quantità di rifiuti speciali prodotti e gestiti in Italia presentano naturali differenze rispetto ai dati elaborati dall'ISPRA, su cui si basa il Ministero dell'ambiente. La produzione di rifiuti speciali stimata dall'ISPRA nel 2006 ammonta, infatti, a 134,7 milioni di tonnellate, mentre i rifiuti complessivamente dichiarati come gestiti nelle dichiarazioni MUD assommano a 117 milioni di tonnellate.

L'Istituto, a tal proposito, ribadisce la non confrontabilità dei dati derivanti da diverse fonti informative, metodologie statistiche per la produzione e censimenti puntuali sugli impianti per la gestione. A conferma di ciò, l'ISPRA ha più volte segnalato che grandi quantitativi di rifiuti sfuggono al sistema di contabilità, in particolare:

i rifiuti da costruzione e demolizione, che vengono direttamente impiegati nei lavori di costruzione e, pertanto, non dichiarati come recuperati nelle dichiarazioni MUD (vedi anche recente esclusione dal campo di applicazione dei rifiuti di questi materiali ai sensi della legge 13/2009);

i rifiuti e gli scarti dell'industria agro-alimentare e gran parte dei rifiuti agricoli, stimati in circa 13,5 milioni di tonnellate, che vengono legittimamente riutilizzati nelle normali pratiche agricole e di conduzione dei fondi per cui escono dalla normativa dei rifiuti, oppure vengono destinati agli impianti di trattamento biologico dei rifiuti urbani (impianti di compostaggio, digestione anaerobica e trattamento meccanico biologico) e non conteggiati nel totale dei rifiuti speciali gestiti (oltre 2 milioni di tonnellate);

i fanghi da impianti di depurazione misti (urbani e industriali) che vengono avviati a spandimento agricolo ai sensi del decreto legislativo n. 99 del 1992 e non dichiarati nel MUD;

i rifiuti risultanti dalla prospezione, estrazione, trattamento ed ammasso delle risorse minerali o dallo sfruttamento delle cave;

gli ingenti quantitativi di rifiuti derivanti dagli interventi di bonifica che non sono perlopiù, oggetto di dichiarazione MUD da parte degli impianti di trattamento;

i rifiuti oggetto di trasporto transfrontaliero che, nel 2007, ammonterebbe a circa 2 milioni di tonnellate.

Allo scopo di rendere migliore il sistema di monitoraggio e controllo, l'ISPRA ha realizzato il Catasto Telematico dei Rifiuti, un sistema articolato a rete costituito dalla Sezione Nazionale presso l'Istituto e dalle Sezioni Regionali presso le ARPA/APPA, che utilizza strumenti di tipo informatico interconnessi su rete nazionale.

Il Catasto Telematico favorisce la comunicazione tra i soggetti responsabili dell'informazione sul ciclo dei rifiuti, in particolare tra ISPRA e ARPA/APPA e, al tempo stesso, contribuisce a rendere più efficace l'attività di controllo sul territorio da parte delle Agenzie Regionali. Tale rete, della quale fanno parte oltre al Sistema Agenziale, l'Albo Gestori Ambientali, gli Enti locali, gli Osservatori Regionali e Provinciali e l'Unioncamere, consente a ciascun soggetto di scambiare le informazioni necessarie a garantire maggiore efficienza nell'assolvimento dei propri compiti istituzionali.

Ulteriori miglioramenti riguardo al sistema di contabilità dei rifiuti saranno raggiunti con la piena attuazione delle disposizioni dell'articolo 189, comma 3-bis, decreto legislativo n. 152 del 2006 che prevede l'istituzione di un sistema informatico di controllo della tracciabilità ai fini della trasmissione e raccolta delle informazioni sulla produzione, detenzione, trasporto e gestione di rifiuti.

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD) fa presente che nella risposta del sottosegretario ravvisa elementi di conflittualità rispetto a quanto dichiarato, in sede di audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, dall'allora procuratore della Repubblica di Matera nel periodo 1994-1997, Nicola Maria Pace. Precisa che il citato procuratore, nella suddetta audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, ha ribadito la presenza di sessantaquattro barre di combustibile nucleare e di 2,7 metri cubi di rifiuti liquidi pericolosissimi in un'area da mettere in sicurezza quale quella del Centro Nucleare Enea/Sogin della Trisaia di Rotondella.

Aggiunge che ha avuto modo di riscontrare una scarsa trasparenza nell'attività dell'ARPA della regione Basilicata in ordine ai livelli di inquinamento nelle aree lucane.

Conclude chiedendo al rappresentante del Governo le motivazioni per le quali sono stati eliminati dal sito del Ministero dell'ambiente, nei giorni precedenti all'audizione dell'allora procuratore di Matera sopra citato, i documenti sull'impatto ambientale del 2008, in cui era dato riscontrare documenti circa la valutazione ambientale delle zone richiamate nell'interrogazione.

Iniziative normative in tema di tracciabilità dei rifiuti - Interrogazione

26 gennaio: il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Roberto Menia, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione n. 5-02126 di Manlio Contento (PDL).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

CONTENTO. -

Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

alcune associazioni imprenditoriali come Confartigianato hanno espresso preoccupazione circa alcuni aspetti dell'imminente provvedimento del Governo in tema di «tracciabilità» dei rifiuti; in particolare, le piccole aziende temono che la gestione info-telematica degli adempimenti posti all'assunzione di costi per gli operatori di più piccole dimensioni, i quali, tra l'altro, sembrano rifiuti speciali e non tossici;

ulteriori perplessità parrebbero riferirsi ai tempi previsti per l'adeguamento, alla generalizzata estensione a tutte le piccole e piccolissime aziende del nuovo sistema di tracciabilità fino ad oggi risparmiate da gravosi adempimenti in materia;

proprio allo scopo di modulare gli adempimenti con le dimensioni delle piccole aziende, come quelle artigiane, è stata avanzata la proposta di strutturare il nuovo sistema in modo tale che, come avviene oggi con il registro di carico e scarico presso le associazioni di categoria, sia possibile gestire il nuovo sistema affidando il compito - o permettendo comunque la possibilità - di svolgere le operazioni di digitalizzazione alle stesse associazioni alleviando così i costi alle imprese di più modeste dimensioni -;

quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato e quali iniziative intenda assumere in relazione alla proposta formulata.

(5-02126)

Svolgimento

Il sottosegretario Roberto MENIA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.

In merito a quanto indicato nell'interrogazione n. 5-02126 presentata dall'onorevole Contento, dove viene espressa una forte preoccupazione in ordine agli adempimenti in capo alle piccole e medie aziende in tema di tracciabilità dei rifiuti, si rappresenta quanto segue.

Riguardo alla criticità sui costi che verrebbero a gravare sulle piccole imprese, si osserva che tale aspetto ha costituito uno dei punti di maggiore attenzione nella fase di preparazione del decreto attuativo della norma legislativa che ha stabilito l'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, con la precisazione che ciò sarebbe dovuto avvenire, sulla base della disposizione emanata dal precedente Governo (decreto legislativo n. 04 del 2008), senza alcun onere aggiuntivo a carico del Bilancio dello Stato.

Di conseguenza, si è attentamente valutato, anche con il contributo delle categorie interessate, l'entità dei contributi che sarebbe ricaduta sugli operatori. L'analisi condotta è partita dalla verifica preliminare di quanto oggi è il costo sopportato dalle imprese per far fronte agli oneri amministrativi associati agli obblighi informativi connessi alla predisposizione dei documenti cartacei in tema di rifiuti - MUD (Modello Unico di Dichiarazione ambientale), Registro di carico e scarico e Formulario - che, molto responsabilmente, il Ministero dell'ambiente ha deciso di eliminare proprio nell'ottica di favorire le imprese.

Su questo specifico tema, il Ministero della pubblica amministrazione e dell'innovazione ha aggiornato recentemente una precedente indagine, da cui si rileva che il costo complessivo per le sole piccole e medie imprese è di 671 milioni di euro/anno ed il costo medio per singola impresa varia da 1.183 euro (per le imprese da 5 a 249 addetti) a 464 euro (per imprese da 1 a 4 addetti). Relativamente alla ripartizione di questi costi risulterebbe che circa il 40 per cento è da imputare alla predisposizione del MUD.

Il sistema dei contributi approvato si articola sulla base dei criteri relativi alla dimensione di impresa (pagano di più le grandi imprese), alla tipologia dei rifiuti prodotti/gestiti/trasportati (pagano di più i rifiuti pericolosi), alla quantità dei rifiuti prodotti/gestiti/trasportati. In questo senso, le imprese più piccole sono quelle che hanno un livello di contributo più basso: una piccola impresa produttrice di rifiuti con meno di 10 addetti dovrà versare un contributo di 60

euro, se produce rifiuti non pericolosi, o di 120 euro in caso di rifiuti pericolosi. Se si considera l'avvenuta riduzione dei costi diretti delle imprese per l'acquisizione e la vidimazione della documentazione cartacea ed i minori costi indiretti derivanti dalle semplificazioni degli adempimenti previsti e dal risparmio di tempo per l'acquisizione, compilazione e trasmissione delle informazioni, emergono con evidenza i netti vantaggi che le piccole imprese avranno dall'applicazione del nuovo sistema.

È evidente che quando parte un sistema del tutto innovativo, si creano resistenze, si generano preoccupazioni legate ad una certa cultura, ad un certo modo di lavorare, a consuetudini da modificare. Di questi disagi si è consapevoli, ma sono problemi facilmente superabili, anche con il supporto delle Associazioni di categoria che hanno assunto una linea molto responsabile su queste iniziative.

Il decreto attuativo del SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) individua le modalità operative di iscrizione al SISTRI e le relative tempistiche. È stato accolto il principio delle gradualità nell'introduzione del sistema. Importante era garantire un avvio più soft, limitando la prima fase alle imprese più grandi (con numero addetti superiore a 50) e la seconda fase alle imprese più piccole.

Nella tempistica individuata per l'operatività del sistema è stato valutato anche un periodo di tempo tra disponibilità di dispositivi elettronici ed avvio del sistema. Ciò, dovrebbe consentire soprattutto alle piccole imprese di conoscere le novità introdotte e prepararsi alle nuove modalità di comunicazione previste. Con Unioncamere è stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa per stabilire le modalità per la distribuzione dei Dispositivi elettronici agli utenti e sul piano operativo non dovrebbero sorgere grosse difficoltà riguardo alla loro consegna. Analogo impegno sul piano organizzativo è stato assunto dall'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali per la consegna delle black box alle imprese di trasporto.

Già il decreto attuativo del SISTRI prevede la possibilità per le piccole imprese di delegare le associazioni imprenditoriali riconosciute su base nazionale, che abbiano sottoscritto apposite convenzioni con le Camere di Commercio territorialmente competenti, nella gestione degli adempimenti previsti dalla nuova disciplina. La valorizzazione delle associazioni imprenditoriali è stata una scelta importante, vuoi per il ruolo che dette associazioni possono svolgere a favore delle imprese più piccole, vuoi per garantire una maggiore uniformità di comportamenti ed un più corretto rispetto delle regole.

Il Ministero dell'ambiente seguirà con attenzione la fase di avvio del SISTRI per cercare di superare tutte le difficoltà che potranno determinarsi, vista l'ampiezza dei problemi da affrontare, la complessità della materia, la numerosità dei soggetti obbligati.

Il SISTRI è un sistema dinamico che è partito e che occorrerà monitorare attraverso anche l'apporto costruttivo delle categorie, così da garantire l'adozione di tutti i miglioramenti e correttivi necessari a vantaggio della legalità, dell'efficienza, della trasparenza, della semplificazione e della tutela ambientale.

Manlio CONTENTO (Pdl) si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, anche in ragione della sensibilità dimostrata rispetto alle perplessità sollevate dai rappresentanti della Confartigianato.

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

27 gennaio: il presidente, deputato Gaetano Pecorella (PDL), ha fatto presente che la Commissione effettuerà una missione a Bologna dal 16 al 18 febbraio prossimo nell'ambito dell'approfondimento sulla vicenda delle cosiddette navi a perdere. Durante tale missione avranno luogo varie audizioni, tra cui taluni collaboratori di giustizia, nonché alcuni sopralluoghi presso i principali impianti della regione.

La Commissione effettuerà altresì, nell'ambito relativo all'approfondimento sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Calabria oltre che sul fenomeno delle navi a perdere, una missione in questa regione dall'8 all'11 marzo 2010, nel corso della quale avrà luogo un sopralluogo nella zona di Pisticci (Matera) e presso il Centro ENEA di Rotondella (Matera), oltre che una nuova audizione di Francesco Fonti. La missione, che si incentrerà particolarmente nella zona di Crotone, avrà inizio a Taranto il giorno 8 marzo 2010.

La Commissione svolgerà, dal 19 al 23 aprile 2010 (anziché dal 12 al 16), una missione presso alcune istituzioni comunitarie. Tale missione avrà ad oggetto un approfondimento delle principali questioni significative in materia di contrasto alle attività illecite in materia di ciclo dei rifiuti a livello europeo. Nel corso della missione, la Commissione incontrerà i rappresentanti di Eurojust ed Europol a L'Aja, nonché i rappresentanti dell'Agenzia europea per l'ambiente (AEA) e della rete europea d'informazione e di osservazione in materia ambientale (EIONET) a Copenaghen, oltre che con le autorità olandesi impegnate nel controllo dei porti ai fini del contrasto al traffico transfrontaliero dei rifiuti.

Pecorella ha inoltre informato che l'Ufficio di presidenza ha stabilito che sarà organizzato un **convegno, su un tema da definire, che avrà luogo a Bologna il prossimo 29 aprile.**

Ha avvertito infine che il 5 e 6 maggio 2010 avranno luogo alcuni **sopralluoghi presso la discarica di Malagrotta, gli impianti di Guidonia e il termovalorizzatore di San Vittore**, nell'ambito dell'approfondimento sulla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 26 gennaio

Sulle iniziative per scoraggiare l'utilizzo di imballaggi di difficile smaltimento e quelli sovradimensionati rispetto al prodotto

Giorgio HOLZMANN (PDL). - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

gli imballaggi costituiscono uno dei maggiori problemi nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti; sovente vengono utilizzati con notevole impiego di materiali plastici o schiume che purtroppo in parte finiscono negli impianti di termovalorizzazione, causando la formazione di diossine e PCB, con gravi pericoli per l'ambiente;

molti prodotti vengono confezionati con imballaggi che hanno soprattutto una funzione estetica più che di protezione o contenimento del prodotto e questo è un fenomeno che dovrebbe essere scoraggiato;

in questi anni qualche piccolo passo in avanti è stato fatto e molti supermercati, ad esempio, consentono di confezionare alcuni prodotti alimentari freschi come la frutta e la verdura, senza ricorrere a vassoi in polistirolo tuttavia moltissimi prodotti vengono commercializzati in contenitori realizzati in materiale plastico (è il caso dei prodotti per la pulizia ed igiene personale che potrebbero essere offerti in ricariche in buste di materiale biodegradabile -:

se sia allo studio un'iniziativa normativa per «penalizzare» i contenitori di prodotti costruiti con materiali di difficile smaltimento e quelli sovradimensionati rispetto al prodotto.

(4-05860)

Senato – seduta del 26 gennaio

Sulla bonifica dell'area industriale ex Liquichimica di Tito (Potenza)

Cosimo LATRONICO (PDL) - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

il decreto ministeriale 18 settembre 2001, n. 468, regolamento recante "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale" ha inserito, quale sito di interesse nazionale, ai sensi dell'art. 1, comma 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, l'area industriale ex Liquichimica di Tito, in provincia di Potenza, in relazione alla presenza di fosfogessi, materie prime, prodotti e residui di lavorazione derivanti dalla produzione di concimi a base di fosforo, acque reflue di depurazione, scorie e polveri derivanti da attività siderurgica, materiali contenenti amianto in evidente stato di degrado, capannoni e serbatoi abbandonati, cumuli di rifiuti;

con successivo decreto ministeriale 8 luglio 2002, il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare ha proceduto alla perimetrazione del sito includendovi tutta l'area industriale, per un'estensione di 480 ettari;

per effetto dell'intervenuta perimetrazione, le aree interessate, sia pubbliche che private, devono essere sottoposte a caratterizzazione e messa in sicurezza, nonché bonificate, monitorate e sottoposte a ripristino ambientale;

considerato che:

nel 2003 la Regione Basilicata ha avviato una prima campagna di caratterizzazione dei terreni all'interno del sito di interesse nazionale e nel 2005 ha redatto il piano di caratterizzazione dell'area ex Liquichimica (decreto della Giunta regionale 10 maggio 2004, n. 1119) approvato dalla conferenza di servizi del 26 aprile 2005, con il quale sono state individuate le criticità presenti nell'area pubblica e definite le misure di messa in sicurezza da effettuarsi; oltre agli interventi degli enti pubblici interessati, anche le aziende private insediate nell'agglomerato industriale di Tito sono tenute a predisporre, sulle aree di loro proprietà, il piano di caratterizzazione, ad eseguirlo e, in caso di accertato inquinamento, ad avviare le necessarie misure di messa in sicurezza così come avvenuto per la società Daramic la quale, a quanto risulta all'interrogante, nel 2004, a seguito di indagini ambientali nel proprio lotto, ha rilevato un inquinamento che nel 2005 è risultato esteso anche a terreni aziendali circostanti; a quanto consta all'interrogante, ad oggi solo sette delle aziende insediate nell'area industriale hanno effettuato la caratterizzazione delle aree di loro proprietà, 85 hanno presentato soltanto il piano di caratterizzazione e alcune risultano del tutto inadempienti;

tenuto conto che:

nonostante le azioni avviate, permane il grave stato di inquinamento dell'area ex Liquichimica che rischia di compromettere in modo irreversibile le falde acquifere con grave pregiudizio per la salute pubblica;

la situazione di grave inquinamento ambientale desta altresì allarme e preoccupazione sul futuro delle aziende e sulle attività produttive dell'area oltre che sugli insediamenti urbani limitrofi al sito;

è necessario, quindi, che gli enti e i soggetti interessati attivino tutti gli interventi necessari al fine di completare l'opera di risanamento avviata anche al fine di salvaguardare l'ambiente e la salute pubblica e mettano a disposizione le risorse necessarie per la definitiva bonifica dell'area e per il recupero produttivo del sito di interesse nazionale,

si chiede di sapere:

quali azioni urgenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere affinché siano completati gli interventi di bonifica e le azioni di messa in sicurezza del sito di interesse nazionale ex Liquichimica di Tito;

se e attraverso quali capitoli di spesa ritenga di poter individuare le risorse necessarie al completamento del risanamento della predetta area.

(3-01125)

Camera – seduta del 28 gennaio

Sulla promozione e l'uso delle energie rinnovabili e della cogenerazione

La Camera,
premesso che:

nei prossimi anni l'energia sarà una delle questioni centrali della politica internazionale e della nostra vita quotidiana, in quanto una fornitura energetica costante e accessibile genera sì ricchezza e consente lo sviluppo delle società, ma deve essere innanzitutto sostenibile per poter realisticamente impedire l'aggressione all'ambiente, senza tralasciare il dato, anch'esso rilevante, della sua «messa in sicurezza» per garantire una fornitura stabile nel prezzo e nell'approvvigionamento;

la grande sfida da affrontare è quella della globalizzazione sostenibile, caratterizzata dalla crescita degli scambi commerciali in tutto il mondo nel rispetto dell'ambiente richiedendo, di conseguenza, una riscrittura delle politiche mondiali sui cambiamenti climatici e gli strumenti per una lotta più efficace all'effetto serra;

in Europa, ad oggi, si è rilevato, che la fornitura principale di energia proviene, in proporzione: dal petrolio (36,7 per cento), dal gas (24 per cento), dal carbone e altri combustibili solidi (17,8 per cento), dall'energia nucleare (14,2 per cento), dalla biomassa (5,1 per cento), dall'energia idroelettrica (1,5 per cento) e dall'energia geotermica/solare/eolica (0,8 per cento); ridurre pertanto la dipendenza dai combustibili fossili è necessario per garantire un quadro, di

maggiore sicurezza negli approvvigionamenti energetici e di conseguenza nelle prospettive di crescita delle economie;

un primo passo verso una strategia comunitaria complessiva per l'adattamento ai cambiamenti climatici, è stato fatto con l'adozione da parte dell'Unione europea di 4 obiettivi prioritari per il 2020: ridurre i gas serra del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990, aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento, incrementare il peso delle energie rinnovabili fino al 20 per cento, sostituire il 10 per cento dell'attuale consumo di carburanti per veicoli con biocombustibili; data la particolare vulnerabilità nell'approvvigionamento energetico, avendo un elevato grado di dipendenza dalle forniture estere, l'Italia necessita di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, analogamente a quando hanno fatto altri Paesi europei, che vada definito attraverso il patrimonio di conoscenze e di tecnologie che ci appartengono, oltre che con il raccordo delle istituzioni e dei rappresentanti del sistema produttivo;

uno dei settori attraverso cui raggiungere obiettivi nazionali di autonomia, efficienza energetica e sostenibilità, è quello dello sviluppo di impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica da cogenerazione e da fonti rinnovabili, quali in particolare le biomasse, che vanno nella direzione della sostenibilità sociale, economica ed ambientale;

questo percorso concorrerebbe, nel pieno rispetto della normativa comunitaria, il conseguimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto, in quanto riducendo i costi di generazione di energia verde ed ad alta efficienza, consente una immediata riduzione di CO₂, oltre che di evitare emissioni ad impatto locale, salvaguardando nel contempo l'ambiente senza gravare sul bilancio dello Stato e riducendo la spesa energetica per unità di prodotto, favorendo l'autoconsumo e cioè l'utilizzo diretto di energia elettrica prodotta da impianti a fonte rinnovabile e/o da Unità di cogenerazione ad alto rendimento, riducendo i costi di esercizio dell'utente utilizzatore di almeno il 15 per cento;

nello specifico, con un impianto di cogenerazione che produce, combinandola, elettricità e calore, si ottiene che il calore prodotto dalla combustione non venga disperso, bensì recuperato per altri usi. Questo significa che - a differenza di un impianto convenzionale di produzione di energia elettrica - tale impianto ha una efficienza di circa il 35 per cento, mentre il restante 65 per cento viene disperso sotto forma di calore. In questo modo, la cogenerazione raggiunge una efficienza superiore al 90 per cento e questo permette di risparmiare energia primaria, di salvaguardare l'ambiente, di diminuire le emissioni di CO₂ e di ridurre i costi;

le biomasse, considerate come risorse rinnovabili di energia, permettono già oggi un risparmio di quote rilevanti di combustibili fossili sia nei Paesi industrializzati, sia in quelli emergenti o a basso sviluppo tecnologico;

il sistema biomasse ha la capacità di influenzare molti settori e pertanto può essere un valido strumento per promuovere lo sviluppo sostenibile, il quale poggia tra l'altro sul risanamento e la difesa del territorio a rischio di degrado, dando agli usi energetici delle biomasse un notevole valore aggiunto;

difatti, l'uso razionale delle rispettive potenzialità può portare notevoli benefici ad entrambi i sistemi. Ad esempio, l'introduzione nell'uso del territorio di colture non alimentari innovative e la possibilità di utilizzare queste colture a fini energetici ed industriali potrebbero fornire un contributo non trascurabile alla rivalutazione dei terreni non più utilizzati per la produzione alimentare, e per i quali è necessario definire un programma di gestione;

a livello nazionale i documenti programmatici che si occupano di energia da biomasse sono relativamente scarni nelle previsioni in quanto si basano su un livello di informazione di base certamente carente; tra i fattori determinanti per le previsioni sulla bioenergia vi è certamente la quantità di territorio potenzialmente interessata alla produzione di biomassa sia sotto forma di residui e sottoprodotti sia di coltivazioni dedicate;

con il graduale passaggio delle competenze programmatiche in materia di fonti rinnovabili di energia, e quindi anche di biomasse, dallo Stato alle regioni ci si sarebbe aspettato un forte impegno da parte delle Amministrazioni nell'avvio di studi e ricerche puntuali che consentissero di valutare meglio le effettive potenzialità del territorio e di calare quindi la programmazione settoriale in un contesto di maggiore solidità. Sorprendentemente invece piani energetici delle regioni (o similari documenti di programmazione) sono, nella maggioranza dei casi estremamente superficiali in questo tipo di analisi e non si dispone ad oggi, quindi, di significativi dati utilizzabili;

ciò comporta spesso la conseguenza che l'imprenditore che si affaccia sul mercato della bioenergia tende al reperimento della biomassa combustibile con una logica esclusivamente

commerciale, certamente lecita, ma che sottovaluta il rapporto con il territorio che potrebbe invece ampliare le ricadute positive del sistema biomasse, impegna il Governo:

ad assumere iniziative per la definizione di nuovo quadro normativo per la promozione e l'uso delle energie rinnovabili e della cogenerazione in grado di realizzare quella stabilità di lungo termine di cui le imprese hanno bisogno per prendere decisioni di investimento razionali nel settore, anche attraverso la rapida attuazione delle direttive comunitarie in materia; ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze, a sviluppare e ad applicare politiche che aumentino il ricorso alle fonti rinnovabili, come la biomassa, nel settore energetico, oltre che a riformare la politica agricola per sostenere coltivazioni nazionali no food utilizzabili a fini energetici attraverso: la definizione e la messa in pratica di veri e propri distretti energetici basati sulla biomassa che consentano di chiudere la filiera in un contesto definito da un punto di vista sia geografico sia dell'insieme dei soggetti che devono interagire e che massimizzino effettivamente tutte le ricadute; l'affermazione della biomassa come combustibile di elevata qualità differenziandolo sempre più dal rifiuto; la diffusione stabile nel contesto agricolo delle coltivazioni dedicate (erbacee ed arboree) in buona parte degli areali nazionali; ad assumere iniziative volte a semplificare l'intero sistema normativo ed amministrativo che tengano conto delle caratteristiche specifiche del settore delle energie rinnovabili e della cogenerazione, che comprende molti produttori di piccole e medie dimensioni sparsi sul territorio.

(1-00325)

«Aldo Di Biagio (PDL), Versace, Granata, Murgia, Frassinetti, Vincenzo Antonio Fontana, Antonino Foti, Gibiino, Garofalo, Minardo, Tommaso Foti, Ghiglia, Barbaro, Dima, Scandroglio, Proietti Cosimi, Angeli, Picchi, Pianetta, Berardi».

Sulle politiche di sostegno al settore del recupero e riciclo di rottami ferrosi e non ferrosi

Le Commissioni VIII e X,
premesso che:

su tutto il territorio nazionale (isole comprese), operano circa 1.000 imprese nel settore del recupero e riciclo di rottami ferrosi e non ferrosi, con un giro d'affari di oltre 6 miliardi di euro l'anno;

l'attività posta in essere da queste imprese, nel pieno e costante rispetto dell'ambiente, del territorio e della popolazione locale, ha contribuito e consentito nel 2008 una raccolta capillare di circa 18 milioni di tonnellate di rottame ferroso e non ferroso (nel termine «rottame», oltre alle cadute di lavorazione e alle demolizioni varie, di qualsiasi genere, sono ricompresi i rottami provenienti/costituiti da veicoli fuori uso, rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) imballaggi metallici, piazzole/isole ecologiche e batterie al piombo esauste);

il rottame raccolto, previi processi specifici di lavorazione controllati, è stato posto quasi interamente a disposizione dell'industria siderurgica/metallurgica nazionale sotto forma di materia prima secondaria (MPS) e quindi destinato alla rifusione finale;

l'attività di cui sopra viene esercitata nell'ambito del rispetto della vigente disciplina in materia di rifiuti, di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, vale a dire previo ottenimento e rinnovo di tutte le autorizzazioni necessarie relative alla raccolta e trasporto e alla realizzazione e gestione controllata degli impianti (stabilimenti) di recupero dei rifiuti in questione (rottami ferrosi e non ferrosi);

le imprese più virtuose operanti in tale settore sono rappresentate da Assofermet Rottami, che ha contatti istituzionali con i rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero dello sviluppo economico ed è tra i firmatari dell'accordo nazionale di programma quadro per la gestione dei veicoli fuori uso;

la grave crisi economica, tuttora in atto a livello generalizzato, ha investito duramente tutte le aziende attive nel settore, dimezzandone sia i volumi, che la redditività (a causa della caduta delle quotazioni sui mercati delle materie prime secondarie e la contestuale drastica riduzione dei consumi di rottame da parte delle acciaierie/fonderie), determinando una serie di insormontabili difficoltà gestionali, i cui effetti si vedranno chiaramente sui bilanci delle attività degli anni 2009 e 2010;

tale settore non ha mai usufruito di alcun sostegno diretto o specifico da parte dello Stato italiano;

le imprese del settore manifestano in modo virtuoso e costante una quotidiana attenzione verso il territorio e la popolazione locale, lavoratori compresi, attraverso la raccolta ed il recupero di qualsiasi forma di rottame esistente a favore del riciclaggio, per la produzione di nuova materia (acciaio/metalli);

queste aziende rivestono un ruolo rilevante all'interno dell'economia di un Paese come l'Italia, che è da sempre carente dal punto di vista delle risorse interne reperibili e necessita di un costante approvvigionamento dall'estero;

la congiuntura negativa in atto e la mancanza di prospettive nel breve-medio periodo, rischia di portare le imprese di fronte alla necessità di maggiori richieste di provvedimenti di cassa integrazione in deroga, di drastiche riduzioni di personale e, non da ultimo, di cessazione delle attività;

la stipulazione di un accordo specifico, di settore, con i Ministeri competenti potrebbe costituire per tutti gli imprenditori coinvolti un segnale di speranza per il futuro e, soprattutto, un'iniezione di fiducia nel breve-medio periodo;

tale accordo, oltre a prevedere al suo interno una serie di specifiche misure di sostegno economico a favore del settore, avrebbe altresì lo scopo di:

- a) adottare pratiche compatibili per la sostenibilità economica dell'intera catena di raccolta e lavorazione del rottame;
 - b) adottare modelli di comportamento che garantiscano, ad ogni livello, l'adozione di standard ambientali elevati;
 - c) promuovere un'efficace pianificazione dei diversi periodi del ciclo produttivo;
 - d) valorizzare lo sviluppo del patrimonio d'impresa esistente, con iniziative di formazione e innovazione;
 - e) studiare la fattibilità di percorsi che facilitino l'accesso al sistema bancario per le piccole e medie imprese della filiera,
- impegnano il Governo:

a valorizzare e promuovere lo sviluppo di questo settore strategico dell'industria italiana, favorendo il potenziamento e il rilancio degli insediamenti produttivi esistenti, con ripercussioni economiche positive sul territorio sul quale insistono;

a promuovere la stipulazione di un accordo specifico, di settore, che veda la partecipazione di tutti i Ministeri competenti, al fine di sostenere le imprese appartenenti alla filiera e tutelarne i livelli occupazionali;

ad assumere iniziative per la semplificazione e armonizzazione della normativa in materia ambientale su tutto il territorio nazionale, con particolare riferimento alla disciplina relativa ai rifiuti (decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152);

ad assumere iniziative normative per una corretta attuazione della nuova direttiva quadro comunitaria in materia di rifiuti (2008/98/CE) anche mediante una modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006, al fine di tener conto anche della specificità e delle esigenze del settore in esame che, in parte, rimane comunque disciplinato dalla normativa in materia di rifiuti;

ad assumere iniziative, anche con il coinvolgimento degli altri enti interessati, per addivenire ad una interpretazione univoca delle disposizioni esistenti, dal momento che l'interpretazione della normativa vigente a tutti i livelli (comunitario, nazionale, regionale e provinciale) ha ormai assunto un livello tale che anche gli addetti al settore riescono difficilmente a districarsi nel coacervo di norme, in assenza di interventi chiarificatori a livello centrale;

ad adottare iniziative, anche di carattere normativo, per definire termini certi di risposta da parte delle competenti Autorità, per quanto riguarda la definizione o il rinnovo di procedimenti autorizzativi in materia di rifiuti;

a rettificare qualora necessario, il recente decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 gennaio 2010 e istitutivo del SISTRI (il nuovo sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 189 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dell'articolo 14-bis del decreto-legge n. 78 del 2009 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009), il cui testo è attualmente oggetto di esame e approfondimento da parte delle associazioni e degli operatori del settore.

(7-00257)

«Anna Teresa Formisano (UDC), Libè, Pezzotta, Ruggeri, Dionisi, Mondello».

Senato – seduta del 28 gennaio

Sulla manifestazione di protesta inscenata dai dipendenti dei consorzi di bonifica a Salerno

Antonio PARAVIA (PDL) - Al Ministro dell'interno - Premesso che: nell'ambito degli interventi previsti dal Governo per fronteggiare lo stato di emergenza in materia di rifiuti in Campania, il decreto-legge n. 195 del 30 dicembre 2009 prevede l'attribuzione alle Province campane delle funzioni e dei compiti di programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti;

la suddetta attribuzione consentirebbe all'ente provinciale di organizzare il ciclo di gestione integrata dei rifiuti anche attraverso apposite società provinciali le quali, per fronteggiare i relativi oneri finanziari, agiscono sul territorio come soggetti esattori della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) e della tariffa integrata ambientale (TIA), sostituendo così le attuali competenze consortili;

nell'ambito della Provincia di Salerno operano attualmente quattro consorzi di bonifica, di tipo intercomunale, preposti allo smaltimento dei rifiuti e finanziati dalle tasse dei Comuni di competenza, e sono prossimi alla liquidazione a seguito del suddetto trasferimento di competenze;

come si evince da notizie di stampa, al fine di mettere a punto un piano strategico di riorganizzazione del ciclo di smaltimento dei rifiuti a livello provinciale in vista dell'entrata in vigore della nuova normativa, il 18 gennaio 2010 l'Assessore provinciale all'ambiente, Giovanni Romano, aveva provveduto alla convocazione di un tavolo tecnico con i rappresentanti delle maggiori sigle sindacali di categoria;

all'esterno del palazzo della Provincia di Salerno veniva inscenata, da parte di alcuni dipendenti dei consorzi interessati, una manifestazione di protesta non organizzata dalle sigle sindacali convocate e del tutto autonoma rispetto allo sciopero regionale, di 48 ore, proclamato dalle stesse;

tale manifestazione assumeva rapidamente connotati violenti, dando vita a scontri con le Forze dell'ordine, che si verificavano nelle immediate vicinanze del palazzo della Provincia e nelle strade attigue allo stesso, cagionando diversi feriti tra manifestanti e forze di polizia e creando forti momenti di tensione in pieno centro cittadino;

la protesta, finalizzata ufficialmente ad impedire eventuali mobilitazioni di personale e a mantenere i preesistenti livelli occupazionali nel settore, ha generato caos e disordini che hanno coinvolto l'intera città di Salerno, il cui sistema di viabilità è rimasto paralizzato per ore dagli scontri di piazza;

diversi esponenti avrebbero duramente criticato il comportamento dei manifestanti, ipotizzando una manovra di strumentalizzazione della piazza da parte di soggetti legati alla criminalità organizzata, attraverso una strategia finalizzata a condizionare l'attività dell'amministrazione provinciale e a tutelare così gli interessi dei consorzi coinvolti;

a giudizio dell'interrogante, la manifestazione in questione, organizzata in assenza di preventiva autorizzazione, infatti, sarebbe stata inscenata al solo scopo di generare confusione e disordini, mettendo a dura prova l'ordine pubblico in città, nonostante l'amministrazione provinciale avesse già provveduto a convocare le organizzazioni sindacali di settore per raggiungere un accordo circa le sorti del personale dipendente dei consorzi;

da quanto si evince da organi di stampa, inoltre, il Presidente del consorzio "Salerno 2" Dario Barbirotti, nel criticare il suddetto decreto-legge avrebbe difeso i manifestanti giustificandone le ragioni e puntando il dito contro l'operato della Questura di Salerno, i cui agenti, a suo dire, sarebbero intervenuti con eccessiva durezza a danno dei dimostranti;

analoghe considerazioni sarebbero state espresse da rappresentanti di alcune sigle sindacali, come Cobas, Confsal e Filas, i quali nel disapprovare l'intervento "aggressivo" degli agenti di polizia, avrebbero addirittura invocato le dimissioni del Questore di Salerno, assumendo in tal modo le difese dei facinorosi e giustificando la manifestazione violenta;

il problema della gestione dei rifiuti in Campania ha assunto in questi anni una portata eccezionale, tanto da rendere necessari interventi urgenti da parte del Governo e di una migliore ripartizione delle relative competenze gestionali tra i diversi livelli di governo del territorio, coerentemente con le direttive previste dalla nuova normativa;

la corretta gestione del ciclo dei rifiuti è fondamentale per tutelare la salute dei cittadini e la salubrità dell'ambiente, attraverso forme di collaborazione tra Enti locali e società di gestione

che assicurino una continuità dei servizi ed un adeguato e virtuoso impiego delle risorse finanziarie disponibili,
si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e, constatata la gravità degli stessi, se ritenga opportuno acquisire ulteriori elementi finalizzati ad accertare, in ordine alla manifestazione in questione, se ci sia stata un'organizzazione premeditata ed appositamente finalizzata all'interruzione di un pubblico servizio ed eventuali mandanti;
se ritenga necessario, anche in relazione agli episodi di violenza e di guerriglia urbana che spesso caratterizzano le manifestazioni di sciopero non autorizzate, assumere nuove ed ulteriori determinazioni, da approntare in occasione di tali manifestazioni a garanzia dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

(4-02629)